

## RIPORTIAMO UN FATTO REALMENTE ACCADUTO A PRIMIERO

Sottler capitano di Castel Pietra e la Pieve di Servo

Il 2 luglio del 1510 la città di Feltre, dopo molte ore di generosa resistenza, sopraffatta dagli imperiali condotti da Giorgio di Liechtenstein, diventava un immenso braciere, e tutti i villaggi intorno mano mano soggiacevano alla medesima funesta fortuna. I paesi discosti dalla città, tremavano pure di esser messi a ferro e fuoco da un giorno all'altro, e i loro abitanti fuggivano a precipizio su per i monti, traendo seco quanto veniva lor fatto. Ma più di tutti tremava la pieve di Servo, la quale, al castello dello Schener, aveva fortemente contrastato il passaggio di Franz Sottler, capitano di Castel Pietra, quando portava a Giorgio di Liechtenstein l'aiuto di Primiero, e le aveva minacciato che nel ritorno l'avrebbe pagata da per suo.

A scongiurare il saccheggio l'incendio e il massacro, i maggiorenti della Pieve deliberarono di scendere fino a Pedavena dove era accampato il capitano Sottler e gli promisero un bel gruzzolo di Ducati, purché li risparmiasse dai danneggiamenti, *et precipue de incendio*. Il patto venne accettato, con l'approvazione dello stesso Giorgio di Liechtenstein. I messi di Servo tornavano alla lor Pieve ad apprestare il riscatto gravoso per verità, ma che pure doveva parere lieve, nell'alternativa di un saccheggio e messo al confronto con lo stato miserando a cui era ridotta la vallata di Feltre. Due giorni appresso il Regolano, detto Mariga cui massari attendeva sulla piazza di Servo i capi famiglia del luogo che la campana invitava a portare Ducati e ciberie, allorché tre tarchiati giovanotti gli si fecero innanzi, e Luigi Dalla Corte, che spiccava tra essi, gli in porse un piego e gli disse:

- Invece di Ducati, eccellenza, consegna al Capitano di Castel Pietra questo piego, e non gli chiederà altro.

- Non è tempo di scherzi, rispose il Mariga, la soldatesca che comanda lo Sottler non è meno scatenata di ogni altra: il bottino ne è la paga e guai a noi se manchiamo di parola, accampando cavilli. Tenetevi il vostro piego e provvediamo alla salvezza della Pieve.

- Ed io le ripeto eccellenza, che questo piego val meglio dei promessi Ducato.

- Ma che arcano è questo?

L'arcano era che il Dalla Corte era un gruppo de' suoi compagni non ebbero molta fiducia sulla missione dei maggiorenti, e cedettero di riuscir più facilmente allo scopo con un ardito colpo di mano. Il capitano Sottler, aveva lasciato, nella sua residenza di Castel Pietra la propria consorte Silvana, ch'egli intensamente amava. Due di loro, che erano stati a lavorare nella miniera d'argento della valle di San Martino di Castrozza, conoscevano la sede turrita del dinasta di Primiero e sapevano anche che Silvana, nel pomeriggio era sempre solita a uscir dal castello, senz'altro accompagnamento che quello di una vecchia maestra di casa. Essi concertarono di salire per la via delle Vette e, appostatisi presso Castel Pietra riuscirono a sorprendere e trar seco in luogo sicuro la consorte dello Sottler, perché servisse loro di ostaggio. Il piego annunciava al capitano che se osasse tormentare la Pieve di Servo, ne andrebbe di mezzo la di lui moglie Silvana.

Mentre fra la speranza e il timore gli abitanti di Servo attendevano l'arrivo degli imperiali giunsero le vedette ad annunziare che erano ormai entrati nel territorio del Comune e che fra mezz'ora sarebbero nel paese.

- Ci siamo disse trepidante il Mariga: Dio ce la mandi buona.

Ordinò ai massari di trar fuori le fornate di pane e i bigonci di vino a ristorare i non graditi ospiti, raccomandando prudenza, specialmente al Dalla Corte e ai compagni di lui. Gli imperiali erano forse in 500, più che bestanti per manomettere quei terrazzani senza armi

e depressi. Briachi ancora delle devastazioni compiute contro Feltre, avevano le sembianze di indemoniati. Tracannarono tutto, tutto scuffiarono mentre il capitano Sottler imponeva al Mariga che si affrettasse a metter fuori pattuiti Ducati. All'intimazione il Mariga rispose che per le ristrettezze del luogo era riuscita a raccogliere soltanto piccola parte della taglia ma che l'avrebbe messa assieme fra pochi giorni e gliela avrebbe tosto mandata a Castel Pietra.

- Che io parta di qui senza la taglia? No, no: se fra un'ora non sarà consegnata fino all'ultimo soldo voi signor Mariga, i massari, e 12 capi famiglia verrete con me e il paese abbandonato al saccheggio delle mie milizie.

Il Mariga tremava verga a verga e non sapeva a che santo votarsi, allorché si fece avanti il Dalla Corte e:

-Ho qui un foglio che è diretto a lei, signor capitano; mi fu detto che è di grande urgenza e di sommo interesse per lei.

Lo prese e appena vide la soprascritta esclamò:

-La mia Silvana! E lo svolse sull'atto. Mano mano che leggeva inarcava le ciglia, tremava e impallidiva. Il foglio diceva: "Franz mio! Sono in una tetra caverna, ostaggio di feroci persone, che non mi lasciano uscire. L'altra sera ero uscita dal castello un po' a diporto per la via di Transacqua accompagnata dalla vecchi Lucana e d'improvviso fui afferrata da due mascherati, mentre altri imbavagliavano e legavano ad un larice Lucana. Non so dove sia, ma certo fuori dalla tua giurisdizione perché bendata ho camminato a lungo per boschi e dirupi. La mia libertà è nelle tue mani. I miei custodi m'hanno detto, che se tu torni a Castel Pietra senza far danno ai luoghi per cui passi colle tue milizie mi lasciano libera; ma il primo atto di incendio o di devastazione, anzi al primo atto di violenza che la tua gente facesse alle persone o alle cose mi sgozzeranno subito. Franz mio ritorna subito, che io non reggo più..."

-Traditori!- urlò il capitano.- Guai a voi se al mio arrivo a Castel Pietra non trovo incolume la mia consorte!- e dato subito, con meraviglia di tutti, il segnale della partenza, a marcia affrettata prese la via che conduceva a Primiero. I terrazzani respirarono liberamente e pieni di gratitudine levarono al cielo le mani e gli occhi.

-Vede signor Mariga- disse il Dalla Corte -che anche la furberia unita all'audacia riesce talora coi nemici meglio che mostrarci conigli! Non dice anche il proverbio che chi pecora si fa la mangia il lupo? Oh se tutti quelli di Servo fossero insorti come un col uomo con falci e tridenti si avrebbe potuto dare agli imperiali la taglia che si meritavano.

- Tacete per carità, e provvedete subito alla liberazione della prigioniera che non abbia a capitarci di peggio-

La castellana venne accompagnata fino alla vista di Castel Pietra, Ma non prima che gli imperiali avessero abbandonato il territorio feltrino. Passate le angosce della incertezze, ella si lodò del rispetto e delle attenzioni usatele nella sua prigionia e dentro di se compatì forse i suoi rapitori che, spinti dalla disperazione, erano ricorsi a quel mezzo per la salvezza del proprio paese.

Tuttavia il capitano Sottler ebbe ancora il coraggio di chiedere il resto della taglia alla Pieve di Servo. Lo si rileva da uno scritto ad Angelo Gnoro, provveditore di Feltre per la repubblica veneta, *datum Primierii die decima Novembris MDXII*, lettera che lo impegnava a persuadere la Pieve di Servo a fare il proprio dovere verso il capitano Franz Sottler.